

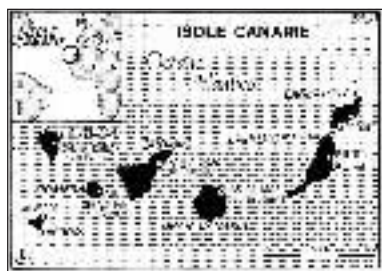
Il punto di raccolta dei disperati è il porto senegalese di San Luis, poi si imbarcano in Mauritania

IL REPORTAGE

Canarie, la rotta dei disperati verso il paradiso dei turisti

TENERIFE come Lampedusa. La blindatura delle enclaves spagnole Ceuta e Melilla ha spinto i trafficanti a trovare nuove rotte, così negli ultimi mesi si sono moltiplicati gli sbarchi degli immigrati sulle spiagge dell'isola delle Canarie. Arrivano dal Senegal e per la stampa locale ne sono già sbarcati 10mila

■ di **Toni Fontana** inviato a Tenerife (Isole Canarie)



Il passaporto sparisce in un istante sotto il banco della reception, la gentilissima impiegata, vestita con un completino tirolese, fa segno di allungare il braccio e chiude attorno al polso un bracciale di plastica che «marchia» l'ospite fino alla partenza. Ce ne sono di diversi colori, «il suo -spiega l'impiegata in uno spagnolo con forte accento germanico- è per la pensione completa». I bracciali rossi sono per le comitive, quelli verdi per la famiglie e così via. Per una manciata di euro si dorme e si mangia in un'atmosfera idilliaca. Eccoci a «Las Americas», la spiaggia più esclusiva dell'isola di Tenerife. Al nostro arrivo a Santa Cruz, una delle due capitali dell'arcipelago, Paco Padron, direttore di *Canal 7 Atlantico*, «la Cnn delle Canarie» ci ha spiegato che «lo canarios» hanno «i piedi in Africa, la testa in Europa, il cuore in America». Spagnoli dal 1496, i canari, in tempi più recenti, sono emigrati in Venezuela (ce ne sono oggi 400mila), a Cuba e in altri paesi dell'America Latina. Ed ora tornano con le tasche piene di soldi. Porto franco esentasse (l'Iva è al 4% e non al 18% come nel resto della Spagna) le sette isole sono diventate in breve tempo un Paradiso artificiale. «Riceviamo - spiega Juan Manuel Bethencourt, direttore de *Diario de Avisos*, il quotidiano più letto a Tenerife (77 pagine a colori) - circa 11 milioni di turisti all'anno e siamo appena due milioni». La «monocultura» del turismo porta qui una montagna di soldi e alimenta una follia edilizia che sta costruendo una gigantesca Disneyland. Las Americas è appunto la vetrina di tutto questo, una interminabile sequenza di avveniristici hotel di cristallo e cemento, lunghi boulevards sui quali si affaccia-

La scena ormai si ripete ogni mattina: imbarcazioni che attraccano con decine di africani e turisti in fila per fotografarli



Tenerife, La raices, il centro d'internamento degli immigrati Foto di Bruna Orlandi

La scheda/1

Goletta andrà contromano e porterà aiuti in Senegal

Gli aiuti sono stati raccolti in Francia e in altri paesi europei, si tratta di medicine, materiale scolastico, attrezzature per i villaggi. Arriveranno in Senegal dal mare e raggiungeranno le comunità più povere e i luoghi dove il «popolo dei cayucos» si riunisce in attesa di partire. «Non possiamo essere insensibili di fronte a quanto vediamo -osserva Luisa Milani, fotografa italiana che vive a Tenerife da tre anni-

non possiamo non preoccuparci per l'arrivo di migliaia di africani, la prima ragione di questa spedizione è dunque umanitaria». La barca, una goletta di 15 metri, Aristidine, partirà alla fine dell'estate dal sud della Francia, attraverserà Gibilterra e farà tappa alle Canarie. Lo skipper napoletano Mario Folinea guiderà l'imbarcazione fino alla regione senegalese della Casamache. E prevista una tappa anche a Dakar. L'iniziativa ha il sostegno di molte associazioni non governative e di «Vele senza frontiere». **t.fon.**

La scheda/2

In Spagna legalizzazioni aumentate del 24%

In Spagna risiedono legalmente 1647.011 immigrati, 323010 hanno ottenuto il permesso da un anno a questa parte. Il 34,7% è cittadino dell'Ue e, negli ultimi mesi, vi è stato un aumento delle legalizzazioni pari al 24%. Negli ultimi 12 mesi 30.000 immigrati hanno effettuato il ricongiungimento familiare, 25mila sono giunti in Spagna sulla base di «contingenti» stabiliti, 80mila con un permesso di lavoro temporaneo,

100mila per altre vie. Alcuni hanno regolarizzato la loro posizione dopo aver dimostrato di aver vissuto in Spagna per almeno 5 anni. Tra le comunità maggiormente rappresentate quella rumena, bulgara, argentina e colombiana. A Madrid la maggior parte degli immigrati (173.924) proviene dall'America Latina, in Catalogna i più numerosi sono invece gli africani (147.288) come in Andalusia. Nell'ultimo anno i rimpatri sono aumentati del 20% e sono stati 92.976. Tra gli espulsi rumeni, marocchini e bulgari.

no migliaia di negozietti curati e strabocanti di merci, club e bordelli assolutamente legali e con tanto di insegna, birrerie alla bavarese, immancabili pizzerie italiane. E i charters scaricano incessantemente pensionati tedeschi, inglesi e nordici, famiglie di russi arricchiti che passeggiano a Vodka e caviale. Ma, da alcuni mesi e ancor più da alcune settimane, questo Paradiso terrestre è turbato da un'inattesa intrusione. «L'altra mattina - ricorda Luis, barista sulla spiaggia di Las Americas - il cayuco (barca da pesca) è arrivato intorno alle 11, la polizia ha subito circondato l'imbarcazione. Ne sono scesi decine di afri-

cani, tutti barcollanti, sono stati soccorsi e quindi caricati sulle camionette. I turisti si sono messi in fila per fotografare i «sin papel», alcuni ridevano e scattavano». Ormai la scena si ripete quasi ogni mattina. La stampa locale spiega con toni allarmati e quasi isterici che quest'anno sarà battuto il record del 2002 (9mila arrivi) e che sono già 10mila gli africani sbarcati tra i panciuti e sbigottiti turisti di Las Americas e delle altre spiagge del Paradiso canario. Non è un esodo biblico, ma l'avvisaglia di un nuovo assalto che appare solo all'inizio e che sta turbando i pensieri di Zapatero e dell'Euro-

nefrabile barriera delle enclaves di Ceuta e Melilla, prese d'assalto nell'ottobre scorso (almeno 10 immigrati morirono sotto il piombo della polizia marocchina), ha spinto i trafficanti e le mafie del commercio di esseri umani a trovare nuove rotte. Il punto di raccolta per migliaia di «sin papel» è il porto senegalese di San Luis, un'antica località coloniale francese e attracco per le navi dei negrieri, un luogo - scrive il socialista Enrique Baron Crespo sul *Pais* - «nel quale nel corso dei secoli gli europei hanno obbligato milioni di africani schiavizzati alla partenza per l'America ed ora, che si mettono in viaggio i di-

scendenti di quelle persone, le porte del nostro continente si chiudono». Dal Senegal i «sin papel» raggiungono su piccole imbarcazioni, la località costiera mauritana di Nuadibu, compiendo

Zapatero ha lanciato una vasta iniziativa diplomatica nel tentativo di bloccare il flusso e «europeizzare» il dramma degli immigrati

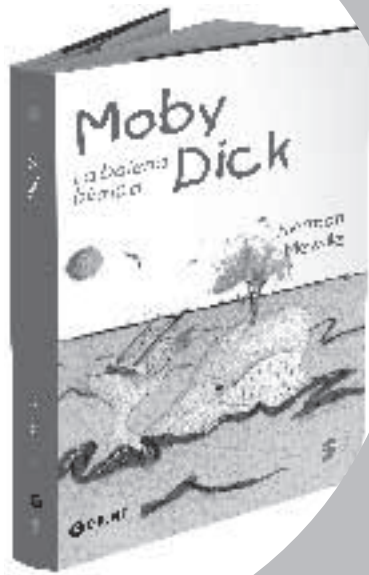
la prima tappa di 600 chilometri. Qui debbono sborsare ingenti somme ai costruttori dei cayucos, grandi barche di legno con motori da 40 cavalli che sfuggono alle motovedette militari spagnole. Madrid tenta di arginare l'assalto delle «parteras» fin dall'origine del viaggio. In marzo un drappello di militari spagnoli ha costruito un «centro de acogida» sulle coste marittime in accordo con il governo locale. Ciò ha ridotto le partenze da Nuadibu, ma i trafficanti non si sono dati per vinti ed hanno costruito cayucos più grandi (da 12-18 metri a 22-22) ed moltiplicato le partenze dal Senegal e costruito una rete per assicurarsi il rifornimento in mare. In breve tra la cattedrali del «tutto compreso» di Las Americas sono arrivati migliaia di africani e i cinque centri di accoglienza delle Canarie si sono saturati. Il delegato di Madrid a Tenerife, Segura, ha definito «incontrollabile» il flusso di immigrati ed il presidente Zapatero ha lanciato una vastissima iniziativa politica e diplomatica nel tentativo di arginare la crisi ed «europeizzarla». Tre navi della Marina e tre aerei dell'Esercito sono stati spediti nelle Canarie per assicurare una fonte di Madrid - «vigilare e soccorrere» gli africani ammassati nelle stive dei cayucos. Il «Piano Africa» di Madrid prevede l'apertura di nuove ambasciate, accordi bilaterali con i governi africani per il rimpatrio dei clandestini, politiche di cooperazione. Ma, per ora, quel che si vede qui è l'affanno delle forze di sicurezza e la «militarizzazione» delle strutture di internamento. Una vecchia e fatiscente caserma è stata riadattata ai piedi del monte Teide. Una strada sterrata e frequentemente interrotta da tronchi coperti da filo spinato porta fino all'entrata del campo. Alla porta un soldato ci ferma con cortesia, ma tenendo la mano sul fucile mitragliatore puntato verso il basso. Vediamo una decina di africani ciondolare a circa 200 metri di distanza. «Quelli devono stare lì e non avvicinarsi» - dice con voce ferma il soldato rispondendo alla nostra richiesta di poter parlare con i «sin papel», seppur al di là della barriera di ferro.

Nella notte raggiungiamo il «centro di internamento» di Hoya fria, sulle colline di Santa Cruz, cuore commerciale di Tenerife. Circondata da un alto muro la struttura appare un parallelepipedo compatto, simile ad un supercarcere. «Qui ci sono 600 africani - sussurra una guardia mentre le fotoelettriche lanciano fasci di luce - sono tutti adulti, le donne con bambini ed i minori vengono portati in un'altra struttura. Dopo 40 giorni, su decisione della magistratura, gli africani possono essere liberati». Ma nell'altro centro, quello di Los Raisas, a ridosso dell'aeroporto, avevamo sentito il rombo dei motori degli Hercules in partenza per i paesi africani che Zapatero, anche sborsando aiuti e cooperazione, ha convinto a riprendersi il popolo dei cayucos. *l/Continua*

GIUNTI

l'Unità

In vendita con l'Unità a euro 4,90 in più



Fantasticamente
..per ragazzi di tutte le età..

Sabato 17 giugno in allegato con l'Unità trovi la sesta uscita della straordinaria collana della narrativa per ragazzi:

**La balena bianca
Moby Dick**

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)